

LA SENTENZA

DECISIONE DEL TRIBUNALE

IL FATTO

L'uomo processato ritenuto responsabile di esercizio abusivo dell'attività finanziaria

I prestiti ci furono ma non a «strozzo»

Sette anni per Calabretto, assolto da usura ed estorsione

● I prestiti ci furono e furono abusivi ma non a tasso usurario. Si è concluso con la condanna a sette anni per attività finanziaria abusiva (reato in cui è stata riqualificata l'iniziale accusa di usura) e con l'assoluzione nel merito per le ipotesi di estorsione, il processo di primo grado a carico di Giancarlo Calabretto, 40 anni, noto commerciante del settore auto di Martina Franca. Per l'uomo, difeso dagli avvocati Antonio Mancaniello e Luigi Esposito, il pubblico ministero Lucia Ischeri aveva chiesto la condanna a otto anni e mezzo di reclusione. Ieri pomeriggio i giudici della prima sezione penale Benedetto Ruberto, Tiziana Lotito e Vladimiro Gloria hanno condannato l'imputato anche all'interdizione in perpetuo dai pubblici uffici e a pagare un risarcimento provvisorio nei confronti delle parti civili per la cifra di 125mila euro. Il processo nasceva da due distinte operazioni una della polizia, l'altra della guardia di finanza, rispettivamente denominate "Affari di famiglia" e "Ragnatela". Insieme al padre, deceduto nelle more del processo, Calabretto fu accusato di aver gestito per almeno sei anni un'attività di prestiti a tassi usurari. Le

indagini sono partite nel 2010 con la denuncia di un cittadino di nazionalità cinese e residente a Martina Franca, titolare di un'azienda che lavora nel campo dell'abbigliamento. I Calabretto furono arrestati nel 2014 e poi di nuovo nel febbraio 2015 con l'accusa di usura ed estorsione per aver anche minacciato le presunte vittime di azioni legali o di

mettere all'incasso assegni e cambiali se non avessero pagato gli interessi. In entrambe le occasioni gli indagati però presero le distanze dalle accuse spiegando di essersi sempre occupati dell'attività di compravendita di automobili nella loro concessionaria. Circa 16 le vittime accertate nel corso delle due inchieste, poi accorpate in un unico

processo. Alcune di queste si sono costituite parti civili con gli avvocati Martino Rosato e Luigi Palmieri. Tra il 2015 e il 2016 magistratura e guardia di finanza posero la lente anche sulla presunta sproporzione tra i guadagni dichiarati e il patrimonio dei Calabretto che subirono il sequestro prima e la confisca poi (in virtù del codice

antimafia), di beni mobili e immobili per 6 milioni di euro. Sotto chiave finirono fabbricati, terreni e decine di automezzi. A gennaio scorso, tuttavia, gli avvocati Esposito e Mancaniello hanno presentato un ricorso alla corte d'Appello ottenendo un parziale dissequestro dei beni finiti sotto sigilli.

Vittorio Ricapito



MARTINA
L'accusa di usura nei confronti di Giancarlo Calabretto è stata derubricata in attività finanziaria abusiva

Usura, c'è la condanna per una coppia

Inflitti dal tribunale 11 anni di reclusione al manduriano Leonardo Urbano e 4 alla moglie Maria Malandrino

● Condanne per complessivi 16 anni di reclusione sono state comminate dal tribunale (presidente Patrizia Todisco) agli imputati di un processo su un giro di prestiti a usura. A giudizio c'erano, in particolare, i manduriani Leonardo Urbano e la moglie Maria Malandrino, arrestati nell'ottobre del 2005 di usura ed estorsione ai danni di alcuni imprenditori agricoli, in particolare di uno che trovò la forza di denunciare le sue disavventure ai militari.

La vittima raccontò che nel settembre dello stesso anno si fece prestare da Urbano la somma di 20 mila euro con un tasso usurario del 150%.

All'incapacità di pagare i soli interessi usurari, seguirono minacce in caso di ulteriori mancati pagamenti, minacce e pressioni che presto raggiunsero livelli davvero intollerabili.

Le successive indagini permisero di accertare il coinvolgimento della signora Malandrino - sorella del boss Cosimo, ucciso a fucilate a Monacizzo alla fine del 2000 - e la responsabilità della coppia nei confronti di altri due imprenditori manduriani.

Nel corso di una perquisizione, furono sequestrati 25 mila euro in contanti e titoli di

credito, frutto, secondo gli inquirenti, dell'attività illecita, anche perché Urbano, noto alle forze dell'ordine per numerosi precedenti penali, ufficialmente di professione faceva il bracciante agricolo, o meglio lo «zappatore», e dunque i soldi trovati nella sua disponibilità mal si conciliavano con l'attività svolta. Sua moglie, invece, fu posta agli arresti domiciliari, così come concordato con il pubblico ministero di turno Daniela Putignano.

Nel dettaglio, il tribunale ha comminato 11 anni di reclusione a Leonardo Urbano e 5 anni a Maria Malandrino.

IL PROCESSO ERA ACCUSATA DI CONCORSO ESTERNO IN ASSOCIAZIONE MAFIOSA, LA SENTENZA DELLA CORTE DI CATANZARO

L'ARRESTO UN VENTENNE FERMATO DAI CC PER UN CONTROLLO, SEQUESTRATA L'ARMA

'Ndrangheta, blitz «Kiteryon»
va assolta l'avvocata Stranieri

● È stata assolta con formula piena l'avvocata Lucia Stranieri, originaria della provincia di Lecce ma iscritta all'Ordine degli Avvocati di Taranto, dalla Corte d'Assise d'Appello di Catanzaro con sentenza del 25 settembre ultimo scorso per non avere commesso il fatto: l'imputazione era quella di concorso esterno in associazione mafiosa, per la quale i giudici del primo grado, nel 2016, avevano comminato alla professionista la pena di anni quattro di reclusione al termine del processo con il rito abbreviato svoltosi nei confronti delle persone coinvolte nell'operazione «Kiterion» contro la cosca Grande Aracri della 'ndrangheta.

I giudici d'appello hanno considerato il materiale probatorio già agli atti ed acquisito nuovi documenti prodotti dalla difesa nella persona dell'avvocato Egidio Albanese. Ciò ha permesso di fare luce sulle intercettazioni telefoniche che erano state il mero fondamento dell'accusa.

La vicenda aveva tratto origine da un presunto avvicinamento della professionista ad un magistrato della Corte di Cassazione e di avere così fornito un «concreto, specifico, consapevole e volontario contributo» alla cosca Grande Aracri della 'ndrangheta per ot-



tenere decisioni favorevoli ad alcuni imputati.

Tuttavia la contestazione accusatoria risultava del tutto indimostrata non avendo trovato riscontro in nessuno degli accertamenti effettuati dalla polizia giudiziaria, in quanto tutte le indagini svolte hanno sempre avuto esito negativo.

L'ipotesi accusatoria, riconsiderata dai giudici della Corte d'Assise d'Appello di Catanzaro alla luce della copiosa documentazione fornita dalla difesa, ha consentito di escludere il fondamento dell'accusa, per altri versi già smentita dalla mancata individuazione del togato della Corte di Cas-

zazione e dell'effettivo contributo alla cosca della 'ndrangheta volto ad ottenere decisioni favorevoli ad alcuni imputati, nonostante le indagini svolte e gli elementi acquisiti durante le indagini preliminari, elementi che in appello sono stati ritenuti tali da portare all'assoluzione dell'imputata.

Soddisfazione è stata espressa dal difensore avvocato Egidio Albanese e ovviamente dall'imputata avvocata Lucia Stranieri, vistasi riconoscere, dopo quasi 4 anni dai giudici della Corte d'Assise appello, la propria completa estraneità ai fatti contestati.

LA SENTENZA
La professionista assolta, in primo grado era stata condannata. L'avvocata è stata difesa dal collega Egidio Albanese

In giro con la pistola
e il colpo in canna

● Se ne andava in giro per il quartiere Tamburi con una pistola nella cintola dei pantaloni, colpo in canna, pronta a sparare.

Un ventenne incensurato e disoccupato è stato arrestato dai carabinieri e condotto in carcere, su disposizione del pubblico ministero di turno, con l'accusa di porto e detenzione illegale di pistola clandestina.

Sono stati i carabinieri dell'aliquota operativa della Compagnia di Taranto a sorprendere il giovane durante un servizio di prevenzione e repressione di reati al rione Tamburi. Mentre la pattuglia percorreva via Galeo, i militari hanno notato tre ragazzi per strada. I giovani alla vista dei carabinieri hanno assunto un atteggiamento sospetto che ha spinto i militari a fermarsi per un controllo. I tre ragazzi sono stati così perquisiti e uno dei tre è stato trovato in possesso di una pistola con matricola abrasa, marca Bruni mod. 315 calibro 6,35 perfettamente funzionante.

L'arma aveva il colpo in canna e altri cinque proiettili nel caricatore. Il giovane non ha dato alcuna spie-

gazione del motivo per il quale portava con sé la pistola pronta a sparare.

Le indagini dei militari ora sono dirette a chiarire se il giovane portasse con sé l'arma per mettere a segno un'azione o se in passato la stessa arma è stata utilizzata per commettere reati.

Per queste ragioni la pistola, sottoposta a sequestro, è stata inviata al reparto investigazioni speciali per essere sottoposta ad accertamenti, balistici, dattiloscopici e biologici.

L'aver trovato un giovane incensurato e senza lavoro armato di pistola con addirittura il colpo in canna non può non destare in quietudine e preoccupazione.

Segno di nuove leve della mala, insospettabili in quanto non note alle forze dell'ordine, pronte evidenter-

mente a tutto vista la disponibilità di armi e munizioni e dell'utilizzo delle stesse.

I carabinieri della compagnia di Taranto nei prossimi giorni proseguiranno i servizi finalizzati alla prevenzione dei reati e al controllo del territorio.



ARRESTO A TAMBURI La pistola